

L'ESEMPIO FRANCESE NON AIUTERÀ RENZI

PIERO IGNAZI

NON C'È quasi nulla che accomuni oggi la politica francese a quella italiana. Oltr'Alpe il partito cardine del sistema politico, il Partito socialista del presidente Hollande, si è sciolto come neve al sole, mentre da noi il Pd mantiene (ancora) un ruolo primario. In Francia, la protesta si è indirizzata sia verso l'estrema destra lepenista, sia, a sorpresa, verso una sinistra radicale, impasto di antiche suggestioni e innovazioni non scontate; in Italia, il disagio e il risentimento sono confluiti in un contenitore dai profili inediti ed unici in tutta Europa come il Movimento 5 Stelle. Solo la sopravvivenza più o meno ammassata della destra presenta qualche vaga somiglianza nei due paesi. Queste differenze sono destinate ad acuirsi o vi sono segni di una possibile convergenza nel prossimo futuro? Dipende dall'evoluzione dei due nuovi poli che stanno strutturando lo spazio politico europeo, quello della protesta e quello del riformismo. La linea di frattura che attraversa molti paesi, e in primis Italia e Francia, riguarda infatti l'atteggiamento verso il sistema politico. Da decenni circola un sentimento di insoddisfazione nei confronti delle istituzioni, sentimento che ha favorito lo sviluppo di partiti di estrema destra. Non è un caso che la protesta anti-establishment sia emersa inizialmente in Francia con Le Pen padre, e che oggi sia sugli scudi tanto da competere per la presidenza. In Italia, *mutatis mutandis*, la stessa insoddisfazione prima assicurò sostegno popola-

re a Mani Pulite e poi rivoluzionò tutto il sistema partitico. Quindi nei due paesi già vent'anni fa era affiorato un fiume carsico di disaffezione rispetto al sistema politico. Ora si è ulteriormente gonfiato portando ad ulteriori sconvolgimenti. Tra i transalpini la protesta si è radicalizzata andando verso i poli estremi di destra (il Fn di Le Pen) e di sinistra (gli *Insoumis* di Mélenchon); da noi si è ritrovata nell'"altrove", o nel "radicalismo di centro", grillino: una differenza topografica-politica molto netta benché prodotta dalla stessa spinta emozionale della collera. Però la differenza tra i due paesi rimane: la rabbia francese è economico-identitaria, un impasto di frustrazione per le condizioni economiche e di insofferenza verso gli immigrati che minacciano sia l'identità che il benessere; quella italiana è politico-morale, impregnata di disprezzo per l'establishment tanto per la sua inettitudine visto che non rimette in marcia l'economia e il paese, quanto per la sua disonestà. Non risuona alcun richiamo identitario (salvo nel ridotto salviniano che però rimane una costola marginale) né alcuna rivendicazione classista: le critiche all'Europa dei grillini sono più strumentali che identitarie, e anche la (fumosa) proposta del reddito di cittadinanza si muove su un terreno riformista proto-socialdemocratico, più che essere innervata da rivendicazioni di classe.

La rappresentanza della protesta è quindi differenziata nei due paesi, e non si vede quale convergenza possa esserci.

Altrettanto diversa, nonostante qualche tratto simile, è la situazione all'altro polo dello spazio politico, quello del riformismo. Qui i due protagonisti sono, ovviamente, Macron e Renzi. Entrambi gli attori hanno giocato un ruolo di rottura rispetto alle dinamiche politiche consolidate. Ed entrambi incarnano una domanda di rinnovamento. Ma Macron ha distrutto il suo partito di riferimento facendone uno tutto suo e superando l'antinomia destra-sinistra (come Grillo...); Renzi invece ha incanalato la sua carica innovativa all'interno un grande partito rivitalizzandolo, almeno fin qui. Se oltr'Alpe il riformismo pro-sistemico si identifica con una forza politica e un leader del tutto nuovi, e quindi risulta potenzialmente efficace nel disinnescare la protesta, la sfiducia e l'alienazione, in Italia questa spinta di riformismo radicale non si è mai potuta esprimere appieno: doveva scontare il peso del passato. Tutte le forzature di Renzi non hanno mai infranto il soffitto di vetro rappresentato, nel bene e nel male, dal partito democratico. E soprattutto: Macron ha lo slancio e l'aura del vittorioso, Renzi il piombo del 4 dicembre sulle ali. Solo un ulteriore sconvolgimento del sistema partitico italiano potrà offrire quella spinta novatrice oggi incarnata dal probabilissimo prossimo presidente francese. È difficile che il neo-rieletto segretario del Pd possieda ancora le stesse potenzialità trasformative di tre anni fa. E quindi, con un polo riformatore appannato, la protesta rischia di allargarsi ulteriormente.

